

## Storia n° E 25: Pietro Spinola

Sono nato a Buccino il 29/4/1925, ultimo di cinque figli maschi, mio padre era amministratore di una proprietà del principe Colonna, mia madre bracciante. Io ho studiato fino alla quarta elementare perché la quinta bisognava farla in paese e non avevo possibilità di raggiungerlo. I miei quattro fratelli avevano trovato una buona sistemazione, ma io ero ancora piccolo per spiccare il volo, così ho cominciato con l'aiutare mia madre a casa e nei campi e fino a 14 anni ho raccolto olive per 2,5 lire al giorno (gli adulti invece prendevano 7 lire). I tempi erano duri, e senza l'assistenza sanitaria bisognava adattarsi ad alla raccolta delle olive, al carico della legna sui treni merci nella stazione ferroviaria di Buccino. Si usciva di casa alle 7 del mattino per rientrare, dopo un'ora di cammino, alle 19 di sera. La cena consisteva in una zuppa di legumi e pasta nera in quanto, la pasta bianca era riservata ai signori.

A 28 anni mi sono fidanzato ed ho continuato a svolgere tutti i tipi di lavoro (mai il ladro) anche dopo il matrimonio, per 500 lire al giorno. La svolta è avvenuta quando il principe Colonna ha venduto la proprietà ad una ditta con la quale ho lavorato solo per due anni poi mi sono licenziato. Il 1 agosto del 1952 andai a Salerno per contrattare un corso di aggiornamento e di finitura da barbiere lavorando nel salone "Forbice e pettine d'oro". Durante quel periodo sentivo parlare molto bene del Venezuela e dopo essermi informato dettagliatamente su quel paese, il 6 dicembre del 1963 m'imbarcai su un transatlantico, lasciando in patria moglie e figlia di due il primo, tra la mia generazione a giungere in Venezuela, fu un certo Candela. Per tutto il viaggio, durato 18 giorni, ho lavorato presso un barbiere al 60%, alloggiavano una sessantina di connazionali e con i quali ho fatto subito amicizia.

Ora si presentava la ricerca del lavoro. Il giorno di Santo Stefano ho comprato il giornale ed ho letto un'offerta di lavoro presso un barbiere, il quale dopo avermi messo alla prova mi ha assunto subito e nel frattempo, tramite vaglia postale, avevo mandato le prime 50 mila lire a casa; dopo mi misi alla ricerca di un locale per aprirmi un salone, perché era chiaro che lavorando al 60% non avrei mai fatto l'America. Tramite un connazionale, trovai il locale e dopo aver chiesto il permesso al mio datore di lavoro, che fece da garante, mi misi in proprio. Ho lavorato in quel salone per nove anni. La gente era sia buona che cattiva e spesso ho dovuto stringere amicizia anche con quella più pericolosa per lavorare più tranquillamente. Ricordo in particolare un colombiano che, una sera mentre stavo ancora lavorando, si presentò al salone e mi disse: stasera se non mi dai 20 boliveri la pagherai cara! Capendo che era un morto di fame, presi 5 boliveri e lo mandai al ristorante accanto a nome mio dove lo trattarono molto bene. Alla fine tornò al salone e inginocchiandosi mi chiese scusa e mi benedì prima di andarsene. I clienti presenti si alzarono e con un -applauso dissero: non dite più che lo straniero è cattivo. Il lavoro mi costrinse anche a cambiare casa, così trovai una pensione che mi permetteva di raggiungere il salone in due minuti e dove vi rimasi per tutto il tempo. Non facevo distinzioni tra venezuelani ed italiani, li consideravo tutti come fratelli, perché sin dal primo giorno si erano messi tutti a disposizione, infatti sono partito con la scusa che mio padre stava male e con la promessa che sarei ritornato.

Dopo nove anni decisi di tornare perché l'ambiente non era ideale, il rischio che il governo cambiava aveva causato una svalutazione dei bolivero, infatti se prima con 520 boliveri mandavi a casa 500 mila lire dopo ce ne volevano 960 quasi 1000. In quegli anni avevo pensato molto alla famiglia, ma per loro non era l'ambiente giusto così, il 22 marzo del 1962 sono arrivato in Italia non da signore ma comunque con un bel capitale, ho comprato un tabacchino e mi sono messo in commercio. L'inizio non è stato facile, la gente non mi riconosceva, c'era meno fratellanza dovuta alla lontananza per tanti anni, ma lentamente con il commercio ho trovato spazio tra la popolazione buccinese e mi sono integrato ottimamente. Grazie a questa attività ho soddisfatto molti desideri ed oggi, dopo tanti anni di sacrifici, sono un pensionato che vive solo per la moglie.

